



# MEDICINA E CULTURA

Rivista dell'Associazione *La Scuola medica di Domenico Campanacci*  
Direttore editoriale Sante Tura      Anno III - Suppl. al n. 1 - Gennaio 2020



## La Clinica Chirurgica bolognese

### Otto secoli di storia

**Bruno Cola**



Con il Patrocinio  
della

**Società Medica  
Chirurgica di Bologna**  
*Scientia ed Humanitas*



## **Claudio Borghi**

Presidente  
Società Medica  
Chirurgica di Bologna  
La Scuola medica di  
Domenico Campanacci

## **Presentazione**

*Nonostante il mondo attuale ci abbia messo di fronte alla caduta di molte certezze circa il nostro futuro e ci abbia, in un attimo, rispedito indietro di oltre un secolo, non tutte le nostre idee consolidate sono andate perdute. Tra le verità in cui possiamo ancora credere c'è certamente quella della forza dei rapporti umani, la sola che si è accresciuta in questo periodo difficile della nostra esistenza come Paese e come specie e che ha rappresentato uno dei pochi punti di riferimento per chi da mesi cerca una via d'uscita non al proprio impegno, ma al buio del "terrore sociale". I rapporti umani non sono solo intesi come solidarietà, ma anche come supporto reciproco per la conservazione di valori da preservare per potersene poi servire quando la emergenza non sarà così impellente e la realtà sarà più sedimentata e meno cruda. Tra i valori da proteggere c'è certamente il significato umano della storia come incessante susseguirsi di eventi e di interventi che, in ogni ambito, contribuiscono a cercare di conoscere in anticipo ciò che sistematicamente fronteggiamo in ritardo immaginando che lo spostamento epocale possa rappresentare uno scudo inviolabile in quanto costruito di esperienza, materiale che può essere solido acciaio se usato come guida, ma che diventa fragile cristallo se utilizzato come presunzione di conoscenza.*

*La Società Medica Chirurgica di Bologna e la Associazione "La Scuola medica di Domenico Campanacci" hanno perseguito negli anni della loro vita lo scopo di lasciare traccia tangibile di un patrimonio culturale che non è ricostruzione storica o nostalgia del passato bensì un insieme di evidenze prospettiche che della esperienza del passato hanno fatto un raccordo verso la interpretazione corretta del futuro, per quanto questo sia possibile e con i limiti di ogni previsione. La esperienza sociale e culturale della Società Medica si è sempre perfettamente integrata con i capisaldi della Scuola campanacciana basati su una interpretazione obiettiva della realtà e sulla ricerca di soluzioni di principio che si applicassero al presente con il fine ultimo di potere essere utili al futuro. La capacità della Società Medica di accogliere e propugnare con entusiasmo la innovazione in ogni ambito, ben si adatta con innata propensione della Associazione campanacciana a proporre il rinnovamento ed a difenderne i principi immaginando che l'oggi ed il domani siano soltanto due diversi angoli di visuale di una stessa realtà che prima si intuisce e poi ci investe esattamente come sta accadendo oggi.*

*Questa capacità di credere negli aspetti futuribili del passato purtroppo oggi è mancata e siamo stati investiti senza intuire o abbiamo creduto nella intuizione quando era il tempo dei fatti ed alla Società Medica Chirurgica di Bologna ed alla "La Scuola medica di Domenico Campanacci" resta il solo grande privilegio di avere proposto costantemente un modello di logica applicativa e vissuta che speriamo possa essere utile ogni volta che la vitalità del passato tenderà di aggredire la inerzia del futuro. Di tutto ciò è testimonianza questo documento, opera preziosa di Bruno Cola, che ricostruisce con grande rigore ed ampia documentazione la storia di una grande scuola italiana di medicina, la Scuola di Chirurgia Generale bolognese negli ultimi otto secoli.*

**Bruno Cola** è stato Professore Ordinario di Clinica Chirurgica dell'Alma Mater Studiorum, Università di Bologna e Direttore dell'U.O.C. di Chirurgia Generale e Chirurgia d'Urgenza del Policlinico S. Orsola Malpighi di Bologna; Past-President della Società Italiana di Colonproctologia (SICP), della Società Italiana dei Chirurghi Universitari (SICU), della Società Medica Chirurgica di Bologna; Past-President dell'European Council of Coloproctology (ECCP); Past-Director General dell'International Society of University Colon and Rectal Surgeons (ISUCRS).

*In copertina: Gli Spallati, statue lignee scolpite tra il 1733 e il 1734 su disegno di Ercole Lelli, ai lati della cattedra del Teatro anatomico dell'Archiginnasio di Bologna*

# La Clinica Chirurgica bolognese

## Otto secoli di storia

Bruno Cola

L'idea di intraprendere lo studio storico della Chirurgia Accademica bolognese non è nata in me spontaneamente ma ha preso corpo a seguito dell'invito a tenere una lettura nel corso della manifestazione organizzata nel 2008 dalla Società Medica Chirurgica di Bologna per celebrare l'ottavo centenario della Scuola di Medicina dell'Alma Mater.

Quell'invito implicava un mandato ben preciso che consisteva nel rivisitare un periodo specifico delle vicende della Chirurgia dell'Università di Bologna, la seconda metà del Novecento ed io mi attenni scrupolosamente a quel mandato. Accadde tuttavia che il lavoro compiuto per preparare quella lettura non fece che suscitare in me l'interesse per l'intera storia della Chirurgia del mio Ateneo, spingendomi a risalire sino alle sue origini e poi a narrarla in un libro\* che ha ottenuto un indubbio successo e per il quale il Collegio degli Storici della Chirurgia mi attribuì l'ambito Premio "Ferdinando Palasciano", per poi chiedermi, nell'ottobre 2019, di tenere una lettura sull'argomento nel corso del proprio Congresso Nazionale.

Prima di riassumere quella storia è tuttavia opportuno spiegare il titolo che scelsi per quel libro e che è, in pratica, lo stesso di quella lettura e di questo racconto.

Ho optato per una locuzione, Clinica Chirurgica, che non esisteva prima del Milleottocento e che, pur se da tempo spogliata di gran parte del suo originario significato, ho preferito ad espressioni più tecniche quali "Chirurgia Generale" o più roboanti come "Scuola di Chirurgia", per il forte valore simbolico che, ultima di una lunga serie, la mia generazione le ha sempre attribuito: quello di una sorta di tempio nel quale il chirurgo universitario celebra la sua triplice funzione istituzionale, vale a dire quella clinico-operatoria, didattica e scientifica.

Non posso, iniziare il racconto delle vicende chirurgiche dell'Alma Mater senza aver prima accennato al contesto ambientale in cui esse si sono svolte nonché al faticoso percorso che la Chirurgia (quella bolognese forse meno delle altre) ha dovuto affrontare per conseguire la piena dignità accademica.

Il contesto ambientale è costituito da grandi Ospedali come quello di Santa Maria della Vita e quello della Confraternita della Morte (Fig. 1), dove i chirurghi effettuavano i loro interventi, addestrando i propri allievi e che vennero fondati l'uno nel 1260 e l'altro nel 1336.

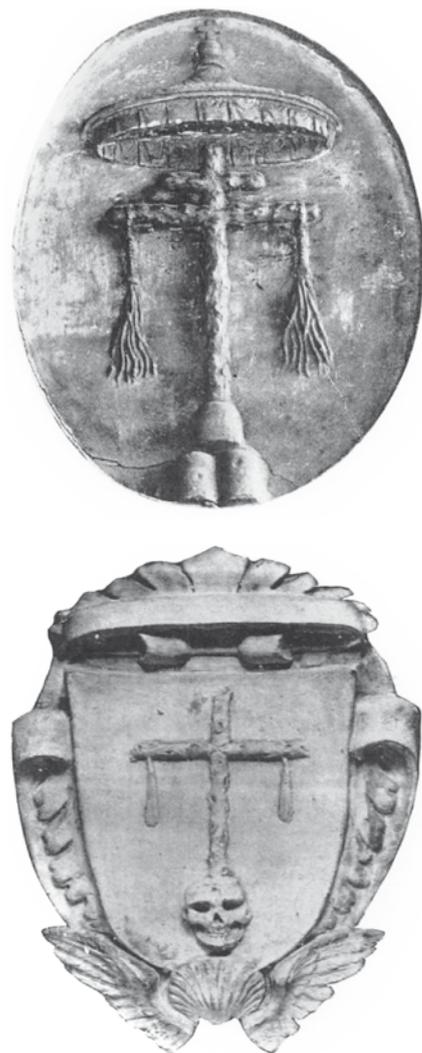


Figura 1 - Gli emblemi degli antichi Ospedali della Vita e della Morte

\* *La Clinica Chirurgica bolognese*, Bologna University Press, 2011

È appena il caso di sottolineare che all'inizio del XIII secolo la stragrande maggioranza degli atti chirurgici veniva eseguita nelle dimore dei pazienti e non nei piccoli ospedali, detti "ospizi", che a quell'epoca a Bologna erano ben undici.

Nel 1592, dalla trasformazione di un Convento abbandonato, situato subito fuori della Porta di San Vitale e dedicato a Sant'Orsola, la giovane martire mirabilmente raffigurata, fra gli altri, da Carlo Crivelli in un celebre polittico che ha sede nel Duomo di Ascoli Piceno (Fig. 2), prese vita l'omonimo Ospedale. Come si evince da una mappa catastale del Milleseicento (Fig. 3), l'Opera dei Mendicanti, che aveva acquistato il Convento di Sant'Orsola e che già possedeva il Ricovero di San Gregorio, confinante con i terreni di quel Convento, unificò le due proprietà



Figura 2 - Sant'Orsola come appare nel polittico di Carlo Crivelli (Duomo di Ascoli Piceno, 1472).

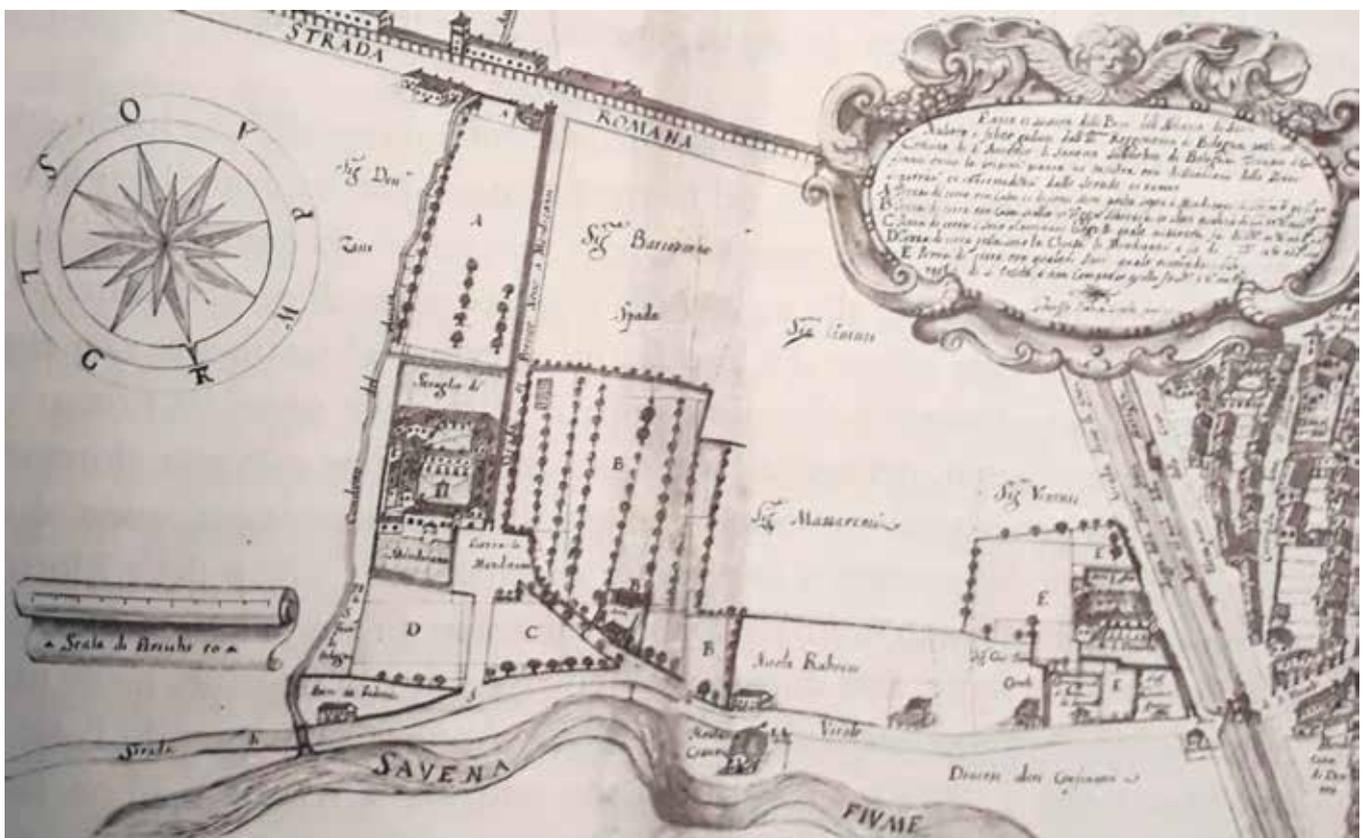


Figura 3 - Mappa catastale del XVII secolo, nella quale si osservano il Convento di Sant'Orsola e il Ricovero di San Gregorio nonché i terreni che li collegavano

# TITOLO PRIMO. 3

## *Determinazioni preliminari.*

1. **L**o Spedale, che ora chiamasi GRANDE SPEDALE della VITA, e della MORTE si chiamerà per l'avvenire SPEDAL MAGGIORE della Città di Bologna. Questa denominazione sarà posta sopra la porta dello Spedale.

Figura 4 - Editto napoleonico che istituisce l'Ospedale Maggiore destinato a sostituire gli Ospedali della Vita e della Morte

e trasformò anche quel Ricovero in un Ospedale, dando simbolicamente origine a quello che, secoli dopo, sarebbe diventato il Policlinico Sant'Orsola-Malpighi.

All'inizio del Milleottocento un editto napoleonico (Fig. 4) sancì la chiusura degli Ospedali della Vita e della Morte, situati nel cuore di Bologna, nonché la loro unificazione in un nuovo Ospedale costruito fuori città e chiamato "Maggiore", che ospitò la prima Clinica Chirurgica – denominazione di conio napoleonico – dell'Alma Mater. Quell'Ospedale, distrutto dai bombardamenti del 1944, venne ricostruito altrove e successivamente ampliato nonché costantemente modernizzato sino a costituire, oggi, un importante polo di riferimento non solo bolognese (Fig. 5). Intanto il Sant'Orsola, dalla metà dell'Ottocento, aveva cominciato ad evolversi arricchendosi, negli



Figura 5 - L'originario Ospedale Maggiore, distrutto dai bombardamenti del 1944 e quello attuale

anni, di sempre nuovi edifici, sino a raggiungere, in unione all'Ospedale Malpighi, le dimensioni di uno dei più grandi Policlinici d'Italia (Fig. 6). Al suo interno le strutture de-

dicata alla Chirurgia universitaria, che vi si insediò nel 1867, sono via via cresciute di numero, modernizzandosi progressivamente e suddividendosi nei vari settori spe-

cialistici (Fig. 7). Quanto al raggiungimento della piena dignità accademica, nell'Europa governata da Carlo V si dovette aspettare il 1548 affinché un suo apposito editto

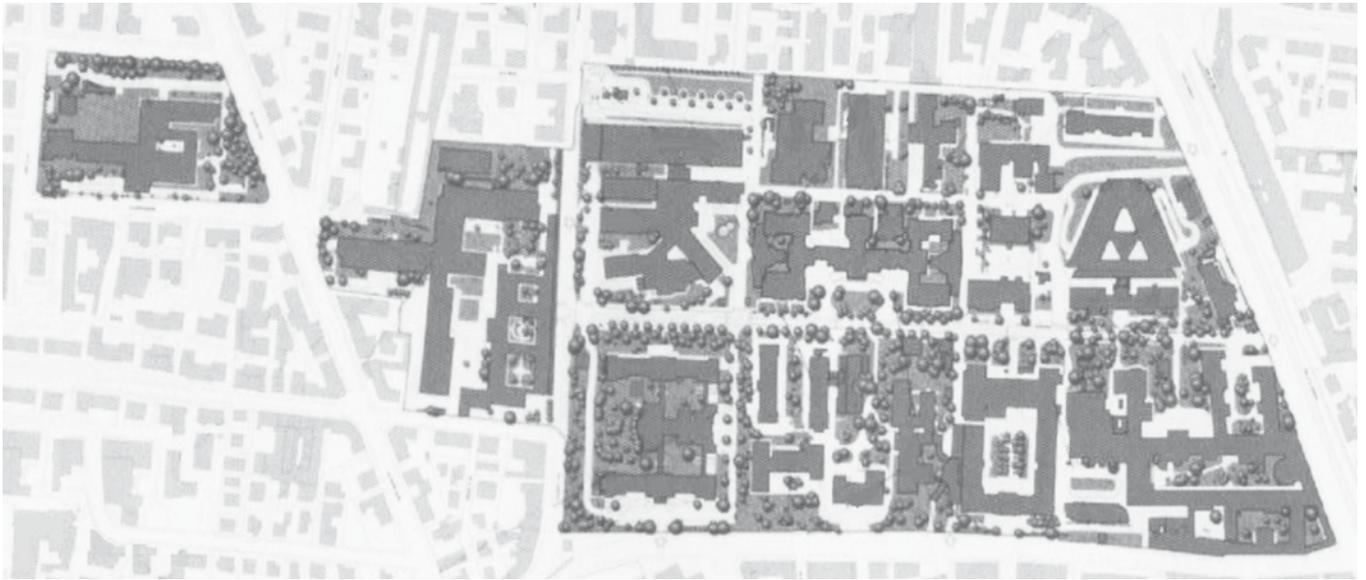


Figura 6 - Planimetria dell'attuale Policlinico Sant'Orsola Malpighi

Figura 7 - Gli edifici del Sant'Orsola nel tempo dedicati alla Chirurgia universitaria Generale e Specialistica



sancisse una pari valenza fra la Chirurgia e la Medicina. In Francia fu necessario addirittura attendere il 1731 perché Luigi XV, fra le veementi proteste dei membri della Facoltà medica parigina, fondasse la più antica al mondo e ancora pienamente attiva Associazione chirurgica, la prestigiosa Académie de Chirurgie, di cui mi onoro di essere uno dei non numerosi "Associé étranger" italiani di ogni tempo.

In un simile contesto europeo che per secoli aveva continuato a considerare i "chirurghi barbieri" non come medici ma come incolti praticanti, lo Studio bolognese, nell'ambito della sua Università degli Artisti, poteva vantare una Scuola di Chirurgia già alla fine del Milleduecento e

diplomare i primi "Dottori in Chirurgia" all'inizio del secolo successivo. A Bologna, dunque, la Chirurgia fu sempre tenuta in grande considerazione ed ebbe un "Corso" ad essa dedicato, pur se formalmente separato da quello di Medicina e non culminante in una "laurea" bensì in un "diploma", sino alla fine del XVIII secolo. Ciò che i due "Corsi" avevano in comune era l'obbligo di aver conseguito la Laurea in Filosofia prima di potersi iscrivere, il che spiega perfettamente come, nell'Ateneo bolognese, fin dal Medioevo il legame fra cultura e capacità professionali medico-chirurgiche fosse considerato inscindibile. L'avvento del governo napoleonico dette inizio a cambia-

menti epocali. Alla creazione della Clinica Chirurgica con un proprio reparto dedicato alla frequentazione degli studenti, si aggiunse l'istituzione di un Corso di Chirurgia della durata di quattro anni, come quello di Medicina e l'abolizione in entrambi i Corsi, quale lingua ufficiale delle lezioni, del latino che venne sostituito dall'italiano. Con la Restaurazione, Papa Leone XII riesumò i vecchi assetti organizzativi fra i quali la riduzione di nuovo e tre anni del Diploma in Chirurgia, sempre separato dalla Laurea quadriennale in Medicina, come dimostrato da due distinti attestati attribuiti alla medesima persona, uno nel 1830 e l'altro nel 1837 (Fig. 8) e scritti di nuovo in latino.



Figura 8 - Attestato di Laurea in Medicina e Diploma in Chirurgia dell'Università di Bologna, rilasciati negli anni Trenta del Milleottocento

Nel 1862, con l'Unità d'Italia, si ebbe la completa omologazione dei piani di studio di tutte le Università della Nazione, così che anche a Bologna la Medicina e la Chirurgia vennero unificate in un unico Corso di Laurea che prevedeva due materie chirurgiche: la Chirurgia Teoretica e la Clinica Chirurgica. La piena dignità accademica della Chirurgia era finalmente una realtà sancita per legge anche in Italia (Fig. 9).

Delineati il contesto ambientale e la progressione accademica della Chirurgia universitaria, in particolare quella bolognese, prenderò in considerazione tre periodi di lunghezza assai diversa fra loro per cercare di individuare un eventuale filo conduttore che colleghi le innumerevoli generazioni di chirurghi che di quella Scuola hanno scritto la storia nel corso dei secoli. Il primo periodo è il più lungo e va dalle origini, cioè dal XIII secolo, fino agli anni Trenta del Millenovecento. I Maestri di Chirurgia della Scuola bolognese nel Medioevo furono numerosi e la loro fama fu assai vasta, come nel caso di Ugo dei Borgognoni e di suo figlio Teodorico, di Rolando da Parma, di Guglielmo da Saliceto, di Bono del Garbo e di Bartolomeo Varignana. Non pochi fra essi scrissero Trattati di tecnica operatoria, come Rolando da Parma che suggeriva una posizione "invertita" del paziente per gli interventi di ernia inguinale (Fig. 10).



Figura 9 - Anfiteatro anatomico dell'Archiginnasio con "toghe accademiche" della Facoltà di Medicina e Chirurgia



Figura 10 - Posizione invertita dell'operando di ernia inguinale, come disegnata nel Trattato di Rolando da Parma

Guglielmo da Saliceto, celebre per la sua maestria operatoria, scrisse che un chirurgo non poteva accontentarsi solo di quella ma che doveva possedere anche una "cultura infinita". La sequenza dei grandi Maestri non si arrestò certo nel Rinascimento che vide alla guida della Scuola chirurgica bolognese personaggi autorevoli e arcinoti.

Il primo di essi fu Berengario da Carpi (Fig. 11), eccellente chirurgo, grande studioso ed insegnante che ripubblicò il famoso Trattato di Anatomia

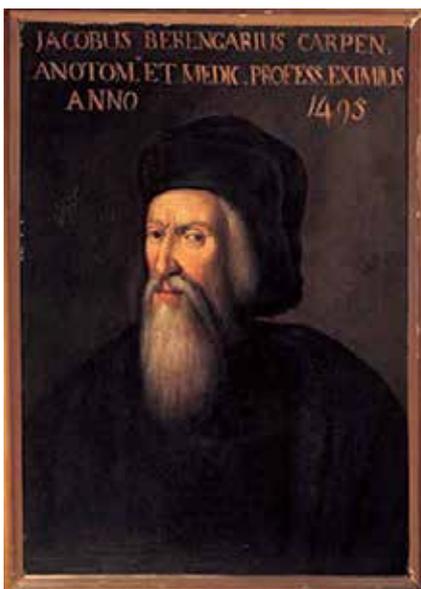


Figura 11 - Berengario da Carpi

di Mondino de' Liuzzi. Finito nel mirino della Santa Inquisizione, lasciò Bologna per rifugiarsi a Ferrara, sotto la protezione del Duca d'Este, dove morì nel 1530.

Fu famoso anche per aver curato il Duca di Urbino, il Cardinale Colonna, il Conte Pallavicini e Giovanni dalle



Figura 12 - Antonio Maria Valsalva

Bande Nere. Non vanno poi dimenticati altri straordinari protagonisti della Chirurgia bolognese rinascimentale, quali Bartolomeo Maggi, Giulio Cesare Aranzio, Costanzo Varolio e Gaspare Tagliacozzi: ciascuno di essi ha fornito contributi essenziali alla Chirurgia, lasciando tracce indelebili.

Nel corso del Milleseicento un nome si elevò su tutti i chirurghi dell'Accademia bolognese, quello di Antonio Maria Valsalva (Fig. 12), allievo di Marcello Malpighi e Maestro di Giovanni Battista Morgagni

Valsalva era noto per le sue qualità chirurgiche e per la sua "umanità" nell'occuparsi degli ammalati, in particolare dei "pazerelli", a proposito dei quali vietò che venissero legati ai propri letti (da cui l'espressione "matti da legare") nonché brutalmente picchiati da chi doveva assisterli.

Sul piano scientifico Valsalva era conosciuto per la sua grande onestà intellettuale: dovendo egli giudicare alcune tesi del suo allievo Morgagni e tardando alquanto ad esprimersi, alcuni amici gli chiesero di affrettarsi ma lui rispose: "Sic sum ut videtis; Morgagnum diligo sed verum magis". A testimonianza della extraterritorialità della sua fama, la Royal Society of Medicine di Londra lo nominò suo socio, come aveva già fatto col suo Maestro Malpighi.

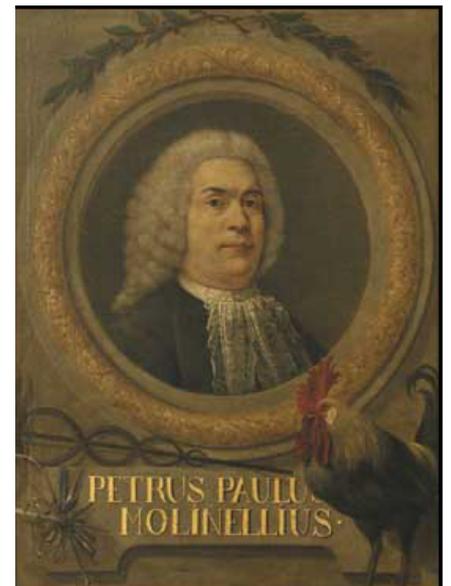


Figura 13 - Pier Paolo Molinelli

Nella prima metà del XVIII secolo spicca la figura di Pier Paolo Molinelli (Fig. 13), primo italiano ad essere nominato "Associé étranger" dell'Académie de Chirurgie appena istituita.

Gli venne attribuita la Cattedra chiamata "De chirurgicis operationibus", appositamen-

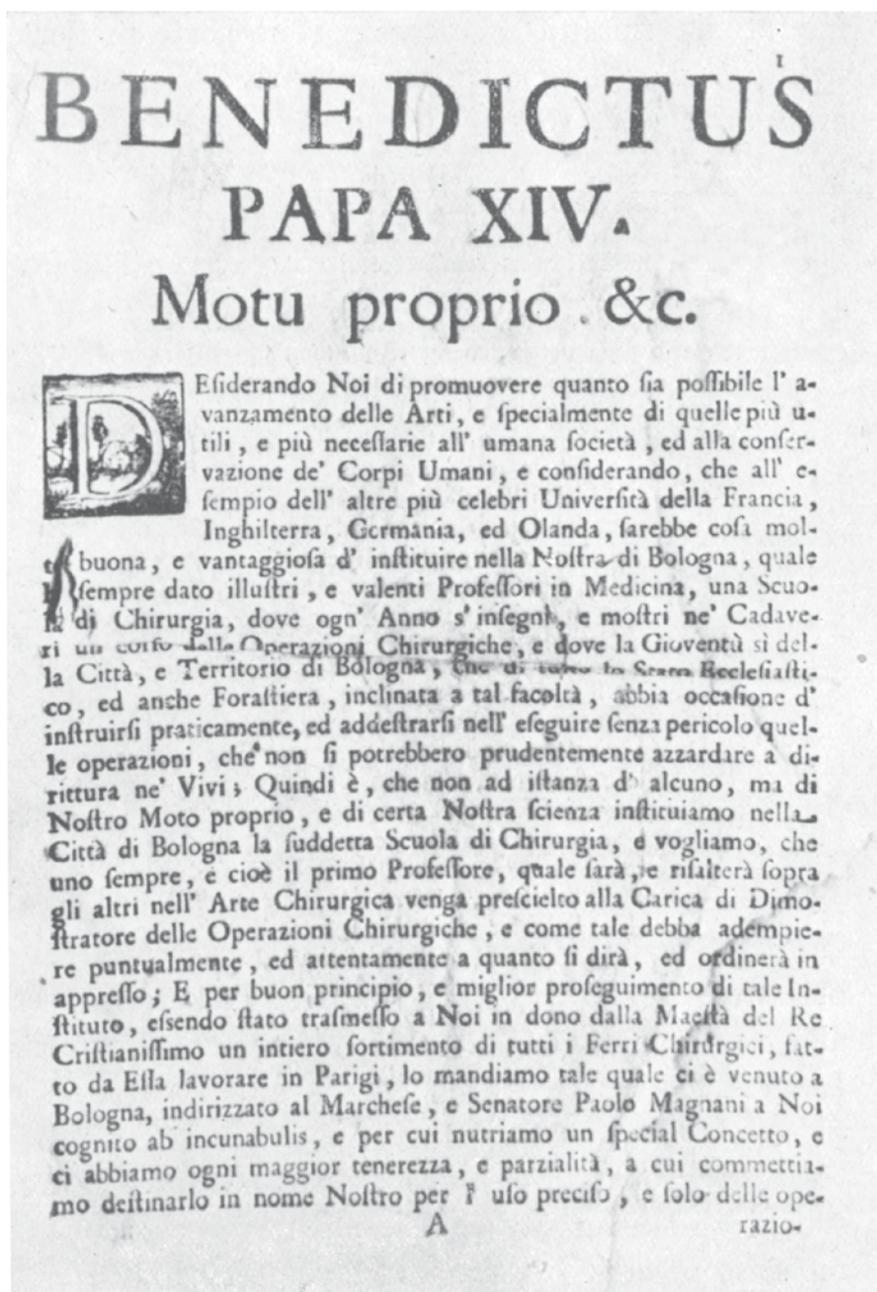


Figura 14 - Editto di Papa Benedetto XIV (Cardinale Prospero Lambertini di Bologna) che istituisce la Cattedra chiamata "De Chirurgicis Operationibus"

te creata per ordine di Papa Benedetto XIV (Fig. 14). Questi, da bolognese qual'era, fece anche dono a Molinelli di un ricco strumentario chirurgico costituito da 250 pezzi, molti dei quali in argento, che aveva commissionato al celebre armaiolo francese Lapeyronie. Venuto

a conoscenza di tale "commissione", Luigi XV ne pagò l'elevato costo e fece dono degli strumenti al Papa che, come detto, li affidò a Molinelli.

Tali ferri chirurgici sono ancor oggi visibili in parte a Palazzo Poggi, nel Museo della sede centrale dell'Ateneo

neo e in parte al S. Orsola, nella storica biblioteca della vecchia Clinica Chirurgica.

Nella seconda metà del Millesettecento un altro celebre personaggio ha illustrato la Scuola chirurgica bolognese: Luigi Galvani (Fig. 15).

Laureatosi a soli 15 anni in Filosofia e in Medicina, praticò poi la Chirurgia con particolare riguardo all'Ostetricia. Fu un grande studioso di Fisiologia e insegnò Chirurgia, Anatomia e Ostetricia. L'arrivo dei Francesi in Italia lo privò di tutti i suoi incarichi accademici perché Galvani, da fervente cattolico, non accettò di prestare giuramento alla neonata Repubblica Cisalpina.

Morì poco tempo dopo senza che, come fece Napoleone in persona con Antonio Scarpa, Clinico Chirurgico di Pavia che si era comportato come Galvani, gli venissero restituiti i suoi incarichi accademici.



Figura 15 - Luigi Galvani

Solo con l'avvento della Restaurazione l'Università di Bologna gli conferì, a parziale riparazione del torto subito, il titolo di "Professore emerito" alla memoria e la città gli dedicò un'importante piazza e un'imponente statua. La sua fama, da allora, non ha avuto in pratica confini.

Nel corso del XIX secolo si manifestarono i primi segnali della trasformazione che dette avvio ai grandi passi evolutivi della Chirurgia.

I progressi legati all'avvento

dell'anestesia, dell'antisepsi e quindi dell'asepsi, aprirono nuovi orizzonti e resero possibili atti operatori sino ad allora impensabili.

Accadde così che non pochi chirurghi incominciarono a dedicarsi a settori specifici della Chirurgia, aprendo gradatamente la via al principio, col tempo sempre più diffuso, delle Specializzazioni.

Nella sostanza, però, i grandi Maestri della Chirurgia accademica bolognese del XIX secolo e della prima metà del

XX conservarono un'impronta classicamente generalista.

I loro ritratti, in sequenza cronologica dal 1803 al 1938 (Fig.16), si possono ammirare nella sala che per decenni ha costituito la sede della Direzione della Clinica Chirurgica.

Il primo fu Giuseppe Atti, seguito dal suo allievo Matteo Venturoli al quale va il merito di aver fondato, nel 1802, appena ventisettenne e non ancora "in cattedra", la Società Medica Chirurgica



Figura 16 - Ritratti dei titolari della Clinica Chirurgica bolognese dal 1803 al 1938

di Bologna, senza dubbio la più antica d'Italia e fra le più antiche al mondo (Fig. 17).

Il suo storico "Bullettino" fondato nel 1829, cioè solo quattro anni più tardi di "The Lancet", al contrario di quella e di ogni altra Rivista medico-chirurgica mondiale, non ha mai visto interrotta la sua pubblicazione neanche nel corso delle due Guerre Mondiali del XX secolo.

Ad Atti seguì quello straordinario personaggio che fu Francesco Rizzoli (Fig. 18). Egli iniziò giovanissimo la sua carriera dirigendo la cattedra di Chirurgia Teoretica ed Ostetricia.

Nel 1855 fu chiamato alla Clinica Chirurgica che tenne fino al 1864, anno nel quale, "per malaugurate circostanze", come fu detto nella sua orazione funebre ma in realtà per aspre divergenze col Ministero, fu collocato a riposo salvo l'essere poi riabilitato e nominato Senatore del Regno.

Rizzoli si occupò molto di Chirurgia Vascolare, Digestiva ed Urologica con particolare riferimento alle lacerazioni dell'arteria succlavia, alle trapanazioni craniche per l'epilessia e all'asportazione del retto attuando la tecnica di Lisfranc; ideò la trasposizione nel perineo dell'ano abboccante per malformazione in vagina e collezionò un'importante casistica di cistotomie perineali per calcolosi vesci-



Figura 17 - Stendardo della Società Medica Chirurgica di Bologna

cale, senza mortalità operatoria. Il suo principale interesse professionale fu senza dubbio l'Ortopedia: modificò ingegnosamente vari interventi riguardanti il femore e l'omero ed eseguì la prima sezio-



Figura 18 - Francesco Rizzoli

ne mandibolare, anche se il merito finì per toccare a Langenbeck. Ideò anche l'accorciamento dell'arto sano nelle claudicazioni perché, come ebbe a dire: "il paziente sarebbe rimasto un po' più piccolo ma non zoppo". Fu il primo a praticare a Bologna l'anestesia cloroformica a solo un anno dalla sua ideazione e prima applicazione avvenute a Boston.

La sua fama fu enorme ed egli dominò la scena della Chirurgia non solo bolognese ma italiana dal 1850 al 1880. Fu chiamato, assieme a Luigi Porta, Clinico Chirurgico di Pavia, a visitare Garibaldi la cui ferita alla gamba, subita in Aspromonte, non voleva saperne di guarire.

I due, però, non riuscirono a risolvere il problema così come non vi riuscì Auguste Nélaton, il celebre chirurgo di Napoleone III (Fig. 19).

Il caso, in realtà, fu risolto da Ferdinando Zannetti, Clinico Chirurgo di Firenze, che riuscì ad estrarre dalla gamba del celebre "eroe dei due mondi" il frammento di proiettile che impediva la guarigione della ferita.

Il funerale di Francesco Rizzoli fu un evento ufficiale di enorme portata, non solo per la presenza delle più alte cariche del Regno e degli Ambasciatori dei più importanti Paesi europei ma anche per la straboccante partecipazione della cittadinanza bolognese (Fig. 20). Quest'ultima finì per volergli dedicare la via principale della città, non solo per la sua fama chirurgica ma anche perché fu il suo enorme lascito testamentario a consentire la realizzazione dell'Istituto Ortopedico più famoso d'Italia e che porta il suo nome. Tale imponente lascito plurimilionario, quasi inconcepibile per quell'epoca, fu interamente frutto dei suoi smisurati guadagni professionali.

Rizzoli tuttavia abbandonava senza ricordarsene per giorni, sul tavolo del suo "studio", i compensi che riceveva e non li utilizzò praticamente mai nel corso della sua vita, non certo per "avarizia" ma per effettivo disinteresse nei riguardi dell'opulenza.

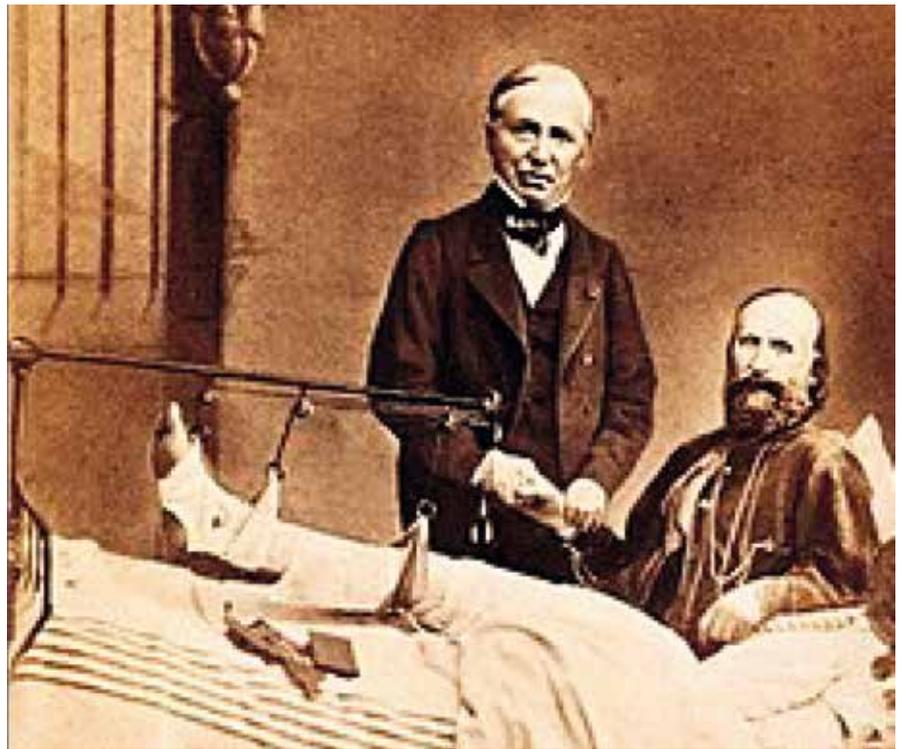


Figura 19 - Auguste Nélaton "visita" l'eroe dei due mondi

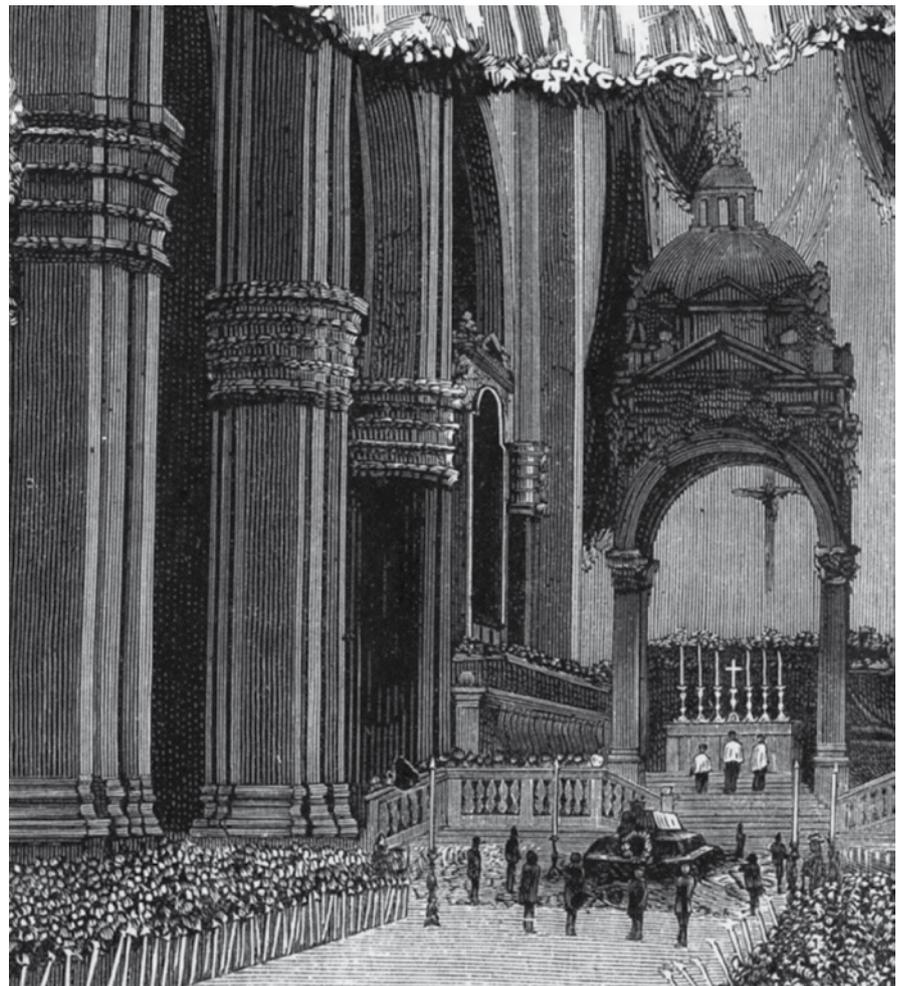


Figura 20 - Il funerale di Francesco Rizzoli come riportato nel disegno di un giornale dell'epoca

A sostituire Rizzoli, dopo il suo esonero, fu chiamato da Siena Pasquale Landi che poi tornò nella sua Toscana a reggere la Clinica Chirurgica di Pisa dove eseguì, primo in Italia, un'ovariectomia coronata da successo, il che gli procurò un'enorme rinomanza.

Gli succedette Pietro Loreta (Fig. 21), personaggio ammirevole ma dal carattere instabile per il quale, come in seguito scrisse di lui Bartolo Nigrisoli, "alternava gentilezza e dolcezza all'ira e al cruccio".

Prima di essere chiamato a Bologna, Loreta era stato Pri-



Figura 21 - Pietro Loreta

mario a Fermo dove strinse una solida amicizia con Augusto Murri, di cui sostenne, con la sua autorevolezza, la

chiamata alla Clinica Medica bolognese (Fig. 22).

Fra i primi in Italia, Loreta fece propri i principi dell'antisepsi e comprese che la Chirurgia non doveva più fondarsi sull'improvvisazione ma ispirarsi al rigore e al metodo. Fu proprio attenendosi a questi criteri che arrivò ad eseguire la prima resezione epatica, come la lapide, sita nell'atrio della vecchia Clinica Chirurgica, ricorda. Eseguì anche la prima diluisione pilorica per stenosi benigna e l'intervento è celebrato nel bassorilievo posto in cima alla scalinata di quella Clinica (Fig. 23).



Figura 22 - Augusto Murri e la sua Scuola



Figura 23 - Lapide celebrativa della prima resezione epatica "ideata e felicemente eseguita" da Pietro Loreta. Sotto: bassorilievo che ricorda la prima divulsione pilorica per stenosi benigna, anch'essa da lui ideata

Loreta fu uno dei sette fondatori, nel 1882, della Società Italiana di Chirurgia. Morì in circostanze mai del tutto chiarite: il suo allievo e poi Preside della Facoltà, Alfonso Poggi, nell'orazione funebre, disse che era morto perché "non si credeva abbastanza amato".

Fu poi la volta di Giacomo Filippo Novaro, eccellente chirurgo e uomo di profonda cultura. Eseguì per primo l'isterectomia con linfadenec-

tomia pelvica, nota, però, come "intervento di Wertheim" (curiosa sorte, questa, comune a più d'uno dei grandi Maestri bolognesi!) e si dedicò intensamente alla chirurgia cerebrale, operando pazienti inviatigli soprattutto da Augusto Murri.

Lo seguì Ernesto Tricomi, proveniente da Messina. La sua presenza a Bologna fu però assai breve giacché tornò presto nella sua Sicilia a ricoprire la cattedra di Palermo.

Nel 1906 la Clinica Chirurgica bolognese fu affidata a Giuseppe Ruggi (Fig. 24) che era stato Primario all'ospedale Maggiore e poi, per vent'anni, in cattedra a Modena.

Fu un convinto assertore dell'antisepsi che applicava usando un apparecchio da lui stesso modificato rispetto a quello originale di Lister.

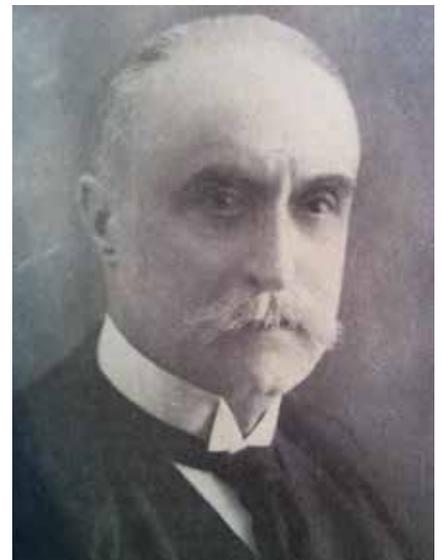


Figura 24 - Giuseppe Ruggi

Fu il primo ad eseguire l'isterectomia sopravaginale e, seppure senza successo, una lobectomia polmonare per tubercolosi cavitaria.

Poco prima di venire a Bologna festeggiò, a Modena, la sua millesima laparatomia con un tasso di mortalità del 2%, valore per quell'epoca straordinario.

Nel 1922, ritiratosi Ruggi per limiti d'età, gli succedette Bartolo Nigrisoli (Fig. 25).

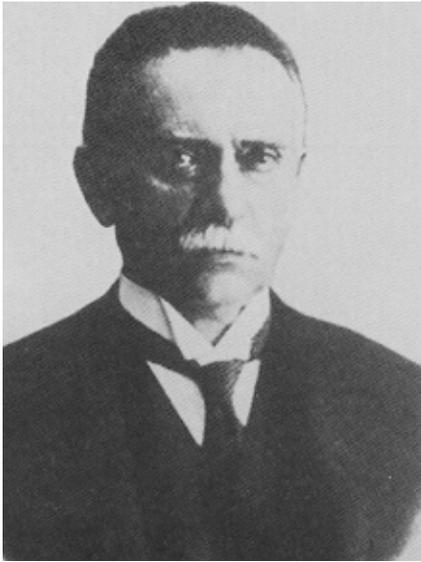


Figura 25 - Bartolo Nigrisoli

La sua chiamata, graditissima alla cittadinanza, venne invocata anche dall'aristocrazia intellettuale locale che vedeva in Riccardo Bacchelli il più acceso sostenitore. Quando Nigrisoli, superato il duro contrasto con Mario Donati che voleva trasferirsi a Bologna da Padova, salì finalmente in cattedra, la sua fama chirurgica era praticamente senza pari per via dei risultati conseguiti come Primario prima in Toscana, poi a Ravenna ed infine a Bologna, presso l'Ospedale Maggiore. Mussolini voleva nominarlo Senatore ma Nigrisoli, per altro convinto antifascista, non accettò la carica sostenendo che il mestiere del chirurgo non ammetteva alcuna distrazione.

Nel 1931 rifiutò, assieme a non molti altri docenti in Italia, di prestare il giuramento di fedeltà al Fascismo e venne perciò destituito dal suo incarico universitario.



Figura 26 - Raffaele Paolucci

A ricevere la pesante eredità di Nigrisoli fu chiamato un abruzzese che, seppure molto giovane, si portava dietro una già consolidata fama chirurgica oltre a quella legata alle sue imprese belliche: Raffaele Paolucci di Valmaggiora (Fig. 26).

Il giorno della sua prima lezione accademica erano presenti in aula quasi tutti i docenti dell'Ateneo bolognese, curiosi di sentire che cosa quel giovane "fascista" avrebbe detto ma comunque molto diffidenti.

Egli li sorprese con uno straordinario discorso assolutamente non politico bensì totalmente accademico, nel quale lodò moltissimo Nigrisoli - che per altro, dopo il suo esonero, si era ampiamente espresso in favore del trasferimento di Paolucci dalla cattedra di Parma che già ricopriva - e si scusò per la sua giovane età, definendo-

la una malattia dalla quale sarebbe guarito presto. Ricevette applausi scroscianti e da allora, nonostante la sua ideologia, fu molto amato sia dalla cittadinanza che dagli studenti non solo per le sue qualità professionali ma anche per la sua cortesia e affabilità. Tutti ne rimpiansero la precoce partenza per Roma, dove era stato chiamato, nel 1938, a reggere la formalmente più prestigiosa Clinica Chirurgica d'Italia.

Le sue doti operatorie, sorprendenti se si considera che egli fu in pratica un autodidatta, rifulsero in particolare nel trattamento dell'ulcera peptica postoperatoria, nella cura delle fistole esofago-tracheali e dell'atresia esofagea. Si chiudeva così l'ultima frazione del primo lunghissimo periodo che ho indicato, cioè quella relativa all'Ottocento e alla prima metà del Novecento, che aveva sempre visto brillare la Chirurgia Accademica bolognese non solo per il suo livello tecnico, per la sua capacità di saper cogliere le innovazioni e di saperne proporre ma anche per l'espressione di elevati principi morali.

Nell'oramai demolita aula della vecchia Clinica Chirurgica stava scritto un monito fondamentale per i giovani (Fig. 27): "*Praesente aegroti taceant colloquia effugiat risus dum omnia dominat morbus*".



Figura 27 - L'originaria aula della Clinica Chirurgica del Sant'Orsola

Nel contempo la Chirurgia Accademica dell'Alma Mater, fra gli ultimi anni del XIX secolo e i primi del XX, aveva dato avvio ad un importante passo, quello che conduceva all'istituzione ufficiale delle prime branche specialistiche:

nascevano infatti la Clinica Ginecologica, la Clinica Oculistica, l'Otoatria e quindi la Clinica Ortopedica (Fig. 28).

\*\*\*

Alla metà del Novecento ha inizio il secondo periodo in

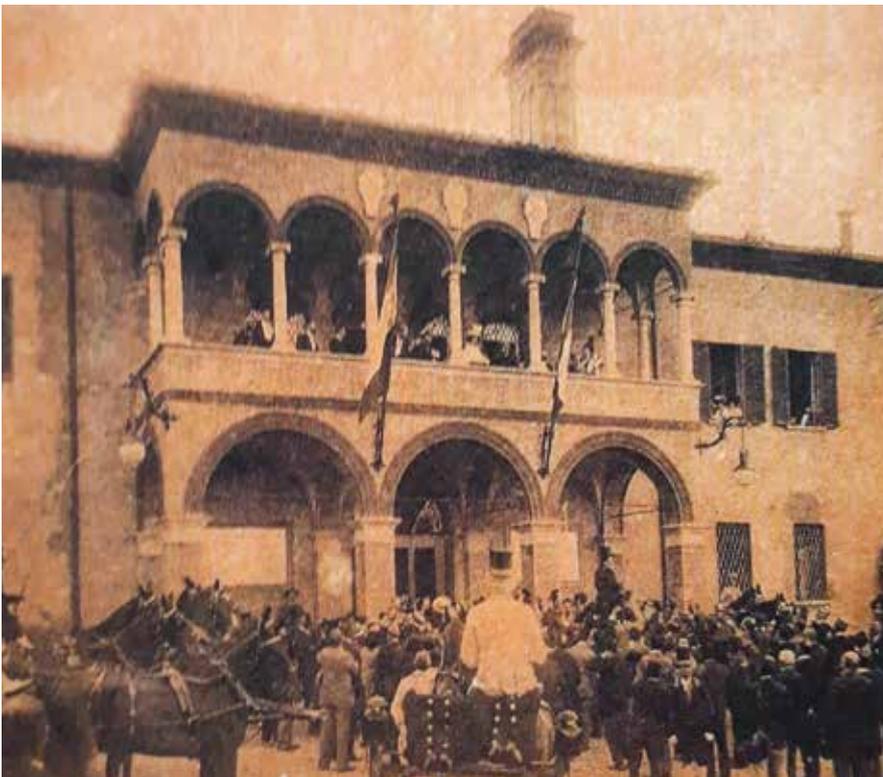


Figura 28 - L'Istituto Ortopedico Rizzoli nei primissimi anni del 1900

cui ho diviso il mio racconto, periodo che si conclude con la fine di quel secolo. Con esso si apre per la Chirurgia Accademica bolognese una sorta d'età dell'oro che fu, come scrisse Leonardo Possati, "d'oro puro, non a 18 ma a 24 carati!".

Il 1950 inizia nel segno di Gherardo Forni (Fig. 29) che reggeva la Clinica Chirurgica oramai da 12 anni, cioè da quando era stato chia-



Figura 29 - Gherardo Forni in toga "rettorale"

mato a sostituire Paolucci. Essenziale nel tratto e nel linguaggio, Forni era diretto e deciso anche come chirurgo e ben nota, infatti, era la sua audacia operatoria; egli fu l'artefice del definitivo ingresso della Scuola bolognese (Fig. 30) in quella che può iniziarsi a definire (Fig. 31) la Chirurgia moderna.



Figura 30 - La Scuola di Forni nei primi anni Cinquanta del XX secolo



Figura 31 - Le "moderne" strutture della Clinica Chirurgica di Forni

Terminato il secondo conflitto mondiale, Bologna riallacciò i rapporti con le principali Scuole chirurgiche d'Europa e d'America, prendendo coscienza delle importanti novità che si registravano nei vari settori collegati alla Chirurgia. Si comprese che il successo di un gesto operatorio, tanto più se complesso, non dipendeva solo dalla tecnica chirurgica ma anche da un insieme di atti che competevano ad altri specialisti. L'ulteriore passo evolutivo della Chirurgia, quello verso la "multidisciplinarietà", cominciò ad essere intrapreso anche a Bologna.

A sostituire Forni fu chiamato, nel 1955, Gaetano Placitelli (Fig. 32), al quale, dieci anni prima, era stata affidata la Patologia Chirurgica proprio su indicazione di Forni



Figura 32 - Gaetano Placitelli



Figura 33 - Placitelli in sala operatoria. Nell'immagine si riconoscono anche Carlo Cetrullo, "padre" dell'Anestesiologia italiana, al centro e, primo a destra, Galeazzo Mattioli in seguito celebre Primario dell'Ospedale Maggiore

che lo aveva visto operare a Venezia. Uomo freddo e compassato, Placitelli faceva della delicatezza e della meticolosità le armi vincenti della sua Chirurgia, il che lo portava a prolungare non di poco i suoi interventi. Era però solito dire: "Nessuno vi chiederà mai quanto ci avete messo ma solo come è andata" (Fig. 33). Placitelli portò con sé i collaboratori che aveva in Patologia Chirurgica, Possati per esempio e li riunì a quelli che, vedi Franchini, Forni aveva lasciato in Clinica, dando così

vita ad una Scuola che, pur fra non lievi né brevi contrasti interni, seppe far proprie l'audacia del predecessore e la precisione del successore: di meglio non si poteva desiderare! La Clinica di Placitelli sviluppò importanti settori quali la Chirurgia Digestiva, quella Toracica, Vascolare, Cardiaca e Urologica, tutte supportate da una sempre più rafforzata Chirurgia Sperimentale che il grande Maestro della Chirurgia romana Pietro Valdoni definì la più efficiente d'Italia e che l'allievo di Placitelli e suo successore,



Figura 34 - I principali "addetti" alla Chirurgia Sperimentale della Clinica di Placitelli: fra gli altri A. Cavallari, R. Bellusci, A. Mazziotti e L. Antonini

Possati, potenziò fino a farla sede della sperimentazione dei trapianti renali: a quella sperimentazione si dedicarono in particolare Antonino Cavallari, Roberto Bellusci e un giovanissimo Alighieri Mazziotti (Fig. 34) che, però, salito anni dopo ma ancora giovane in cattedra, scomparve assai prematuramente.

L'ascesa di Placitelli alla cattedra di Clinica Chirurgica determinò l'arrivo a Bologna di Pietro Tagariello (Fig. 35) il quale, ivi laureatosi, era poi divenuto allievo di Galeo Ceccarelli che aveva se-

guito da Perugia a Padova, per poi finire in cattedra a Siena. Non era certo la prima volta che la Facoltà Medica bolognese accoglieva chirurghi provenienti da altre sedi e non formati, per così dire, "in casa" ma ciascuno di essi era venuto da solo e si era insediato alla guida di un gruppo preesistente e ben consolidato. Tagariello, viceversa, giunse a Bologna assieme a un discreto numero di collaboratori, proprio perché, come detto, Placitelli, portando i suoi in Clinica con sé, aveva in pratica svuotato la Patologia Chirurgica.



Figura 35 - Pietro Tagariello

Con Tagariello, dunque, nasce quella che, cronologica-



Figura 36 - La Scuola di Tagariello. Al centro dell'immagine si osserva Pier Giuseppe Cèvese, amico di Tagariello e capofila del nucleo padovano della Scuola di Ceccarelli

mente, è divenuta la seconda Scuola chirurgica bolognese (Fig. 36). Versatile ed elegante sul piano operatorio, Tagariello si dedicò ai più svariati settori della Chirurgia, da quella Digestiva, a quella Toracica, Pediatrica, Endocrinologica e Biliare, riservando uno speciale interesse per quella Vascolare. Non fu certo per caso che fu chiamato due volte a Padova per operare prima il suo Maestro Ceccarelli e poi il suo collega ed amico Cèvese.

Con i suoi collaboratori instaurò un rapporto profondo ed affettuoso che non si è mai incrinato, come dimostra la lapide commemorativa che essi vollero dedicargli (Fig. 37).

Le relazioni fra le due Scuole furono sempre improntate ad un confronto a distanza, se



Figura 37 - La lapide commemorativa di Pietro Tagariello

non aspro quanto meno serrato. Vi è però da dire che esse seppero trovare equilibrati accordi nel portare a compimento la realizzazione delle Specializzazioni. Placitelli patrocinò, oltre alla definitiva

indipendentizzazione dell'Anestesiologia, assegnata a Carlo Cetrullo che ne divenne uno dei principali Maestri italiani, la nascita dell'Urologia e della Cardiochirurgia che affidò l'una ad Aldo Martelli e l'altra ad Angelo Pierangeli; Tagariello istituì la Chirurgia Vascolare, quella Pediatrica e quella Toracica, attribuite rispettivamente a Massimo D'Addato, Remigio Dòmini e Pietro Sette (Fig. 38).

Tornando alla Clinica Chirurgica di Placitelli, che ho frequentato come "allievo interno" negli ultimi due anni della sua Direzione (e del mio Corso di Laurea), alla scadenza del suo mandato, nel 1971, la cattedra fu duplicata per la prima volta nella storia della Chirurgia Accademica bolognese.

Quella denominata "prima" fu attribuita a Tagariello mentre quella definita "seconda" venne affidata al primo allievo di Placitelli.

Leonardo Possati (Fig. 39), illustrò vieppiù la Scuola placitelliana in tutti i campi della

Chirurgia Generale, segnatamente quello delle vie biliari, dell'esofago, del polmone e dell'aorta sottorenale, sino a dare vita, dopo il passaggio attraverso la fase sperimentale di cui ho già detto, ad un'intensa e proficua attività



Figura 39 - Leonardo Possati

trapiantologica renale, alla quale si è sempre dedicato Alessandro Faenza. Possati è stato un vero grande Maestro nell'accezione più ampia del termine, come dimostrato dal successo dei suoi validissimi allievi, sia quelli dediti alla carriera universitaria che quelli, altrettanto capaci, divenuti Primari ospedalieri. All'altro componente della Scuola, allievo di Forni e poi Aiuto di Placitelli - parlo del mio indimenticato Maestro Antonello Franchini (Fig. 40) -



Figura 38 - I primi titolari negli anni '60 e '70 delle cinque principali Specializzazioni "chirurgiche" dell'Università di Bologna. In alto, Aldo Martelli (Urologia) e Angelo Pierangeli (Cardiologia); in basso, Massimo D'Addato (Chirurgia Vascolare), Remigio Domini (Chirurgia Pediatrica) e Pietro Sette (Chirurgia Toracica).



Figura 40 - Antonello Franchini



Figura 41 - Il nucleo originario della Semeiotica Chirurgica e poi Patologia Chirurgica di Franchini con l'Autore alla sua destra

vennero affidati prima l'Istituto di Semeiotica e poi quello di Patologia Chirurgica, che egli trasformò in un gruppo fortemente coeso (Fig. 41), del tutto estraneo ai litigi e alle invidie interne (caratteristica, viceversa, tipica della "casa Madre") e che seppe guidare ai vertici nazionali ed internazionali della Chirurgia Coloretale o Colonproctologia, se si preferisce, delle cui Società Scientifiche italiana ed europea fu fondatore e Presidente.

Se mi è concesso ricordare alcuni suoi pregi, non posso non mescolare quelli dell'uomo a quelli del chirurgo. Fra

i primi è d'obbligo citare la sua pressoché infinita cultura e la sua, pur se celata dietro atteggiamenti a volte burberi, profonda umanità nei riguardi degli ammalati. Fra i secondi, al di là delle sue qualità cliniche e operatorie, mi balzano alla mente il suo volere e sapere "indipendentizzare" gli allievi sul piano chirurgico fin da giovani, consentendo loro di conseguire assai presto, assieme al coraggio e alle capacità operatorie, altre qualità essenziali per un chirurgo, come la prontezza decisionale e, al tempo stesso, la ponderazione.

Tornando al ramo principale della Scuola bolognese originaria, a Possati seguì Giuseppe Gozzetti (Fig. 42), richiamato da Chieti, dove era sta-

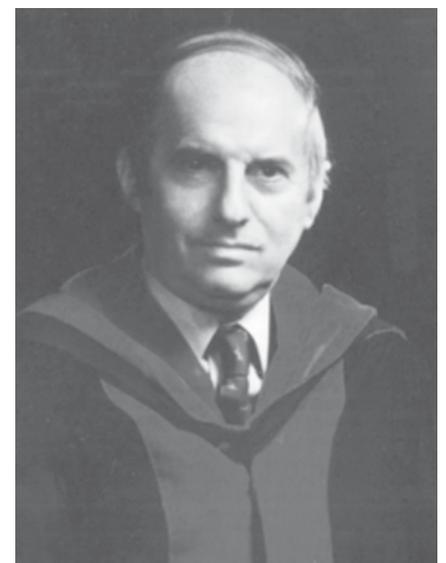


Figura 42 - Giuseppe Gozzetti



Figura 43 - Antonino Cavallari

contributi al consolidamento di quei livelli di assoluta caratura mondiale che da sempre hanno caratterizzato la Chirurgia dell'Alma Mater.

Dopo Gozzetti fu la volta di Antonino Cavallari (Fig. 43), originario componente della Scuola e, come tale, particolarmente dedito alla Chirurgia resettiva epatica; forte delle esperienze sperimentali col trapianto renale, si dedicò al trapianto di fegato. A lui toccò di condurre la Scuola a varcare le soglie del terzo millennio e lo fece con la signorilità che lo caratterizzava nonché conseguendo ottimi risultati chirurgici che uno dei principali quotidiani nazionali, in una celebre inchiesta della fine del Millenovecento sull'attività trapiantologica del nostro Paese, indicò fra i migliori in assoluto. Oltre a Natalino Guernelli, che fu in cattedra prima a Modena e poi a Bologna, un altro espo-



Figura 44 - Antonio Del Gaudio

nente della Scuola di Possati conseguì l'ordinariato: Antonio Del Gaudio (Fig. 44).

Gli venne prima affidata la Patologia Chirurgica già di Franchini e poi gli venne attribuita una delle cattedre di Clinica Chirurgica che resse fino al 2006.

Più lineare è stata l'evoluzione della Scuola di Tagariello. Al capostipite ha fatto seguito il suo primo allievo Domenico Marrano (Fig. 45), che dalla Patologia passò in Clinica nel 1977. Marrano ha costruito una numerosa e valida compagine (Fig. 46) che lo ha sempre seguito nei suoi molteplici settori d'interesse fra i quali spiccavano quello endocrinologico, mammario, biliare e, soprattutto, pancreatico. Il suo primo allievo Orazio Campione salì presto in cattedra assieme a Mazziotti ma, come lui, scomparve assai prematuramente. Marrano è stato l'ultimo

grande Maestro della Chirurgia bolognese del XX secolo e questo suo merito è stato sempre riconosciuto da tutta l'Accademia nazionale. Egli si è distinto non solo per le sue qualità professionali ma anche per una dote morale che oserei definire non comune fra i cosiddetti "Baroni" delle Università italiane: quella di aver sostenuto con limpidezza, equilibrio e profondo senso di giustizia, non solo i migliori componenti della sua Scuola ma anche uno di quella storicamente considerata "rivale", perché lo considerava meritevole. Un altro esponente della Scuola di Tagariello ha tenuto una cattedra di Clinica Chirurgica a Bologna, Ruggero Bazzocchi (Fig. 47) il quale ha sviluppato, oltre a quella Generale, anche la Chirurgia Toracica guidandola alla realizzazione del primo trapianto polmonare a Bologna.

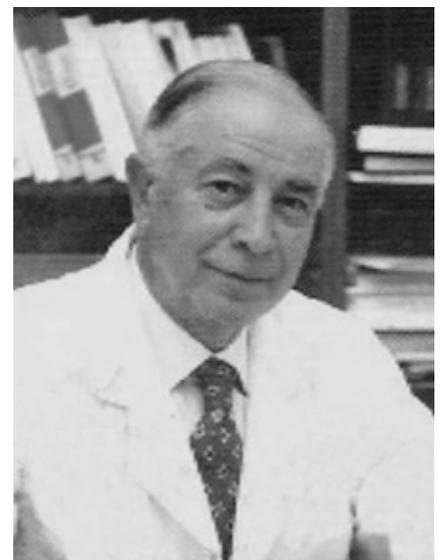


Figura 45 - Domenico Marrano



Figura 46 - La scuola di Marrano

Nel 1978, intanto, con l'arrivo da Modena di Angelo Conti (Fig. 48), allievo prima di Paolucci a Roma e poi di Ruggeri a Napoli, prese vita la terza Clinica Chirurgica bolognese e, con essa, una terza Scuola. Conti portò con sé allievi da Modena, ereditò una parte dei vecchi collaboratori di Tagariello e nuovi altri ne reclutò appena arrivato. Abbandonata la sua spiccata vocazione per la Chirurgia Polmonare, si dedicò a quella Addominale, sviluppandone vari settori fra cui quello dell'Obesità Patologica che, grazie al suo compianto allievo Enrico Amenta, fece registrare un enorme successo a

livello nazionale e non solo: non risulta, infatti, che esista al mondo interventi chirurgici universalmente noti col nome di chirurghi bolognesi

eccettuato, per l'appunto, il "by-pass gastrico secondo Amenta e Cariani" (quest'ultimo, giovane collaboratore del primo).



Figura 47 - Ruggero Bazzocchi



Figura 48 - Angelo Conti

Conti ha diretto la terza Clinica Chirurgica per vent'anni, sino alle soglie del Duemila, data fatidica che segna a tutti gli effetti la fine di un'epoca non solo sul piano della tecnica operatoria e delle strumentazioni chirurgiche (Fig. 49) ma anche e soprattutto su quello dei rapporti di forza fra le diverse Istituzioni a vario titolo coinvolte nella gestione della Sanità.

Proprio in quegli anni, infatti, divenne sempre più evidente ed incisivo il disegno politico-amministrativo teso a limitare, se non proprio a soppiantare, l'autorità dell'Accademia, per altro non più coesa e fiera della propria autonomia come un tempo, all'insegna di principi che

non saprei definire se non come cinici, spregiudicati e chiaramente improntati alla sopraffazione.

Antonello Franchini, sul finire degli anni Ottanta del secolo passato, aveva acutamente colto i primi segnali dell'approssimarsi di cambiamenti che egli giudicava nefasti per l'Accademia e, da "chirurgo libero" come venne definito alla sua morte dal principale Quotidiano bolognese e quale effettivamente era sempre stato, aveva preconizzato, con una delle sue iperboli, che, finita l'era dei "Baroni", avrebbe avuto inizio quella dei "predoni".

Spesso nell'ultima fase della mia lunga carriera, mi sono irritato e poi avvilito anch'io

per l'intensificarsi delle ingerenze politico-amministrative nel mondo accademico medico-chirurgico ma non disponendo di armi efficaci, cioè politiche, per contrastare quelle ingerenze, mi sono sempre dovuto accontentare di vane proteste, finendo non di rado, per placarmi, col ricordare a me stesso alcuni versi di Catullo (Carmina: Liber I (Nugae) – VIII) che per lui significavano infinito amore per la donna che lo aveva abbandonato mentre io li adattavo al mio altrettanto profondo amore per l'Accademia che si andava via via disfacendo.

Nella traduzione di Salvatore Quasimodo: "Povero Catullo, smettila di impazzire e ciò



Figura 49 - Una sala operatoria del Sant'Orsola agli inizi del 2000



Figura 50 - I Clinici Chirurghi di Scuola bolognese del terzo millennio: da destra Francesco Minni, Gilberto Poggioli, Mario Taffurelli, l'Autore

che è finito, convinciti, è finito... ci furono un tempo per te giorni splendidi ... ma tu, Catullo, ostinato resisti". Resistere è stato proprio ciò che ho cercato di fare sino all'ultimo giorno della mia attività, anche se i risultati, come del resto c'era da aspettarsi vista l'incolumabile disparità delle forze in campo (da una parte un individuo in pratica isolato, dall'altra un intero "establishment" politico-amministrativo) non potevano essere e non sono stati molto diversi da quelli ottenuti da Don Chisciotte nella sua battaglia contro i mulini a vento.

\*\*\*

Il terzo millennio apre l'ultimo periodo del mio racconto e inizia con un radicale rinnovamento generazionale dei responsabili della Chirurgia Accademica bolognese costi-

tuito dagli allievi delle Scuole originarie (Fig. 50), cioè Francesco Minni e Mario Taffurelli (Scuola di Marra-no), Gilberto Poggioli (Scuola di Gozzetti) e il sottoscritto (Scuola di Franchini), tutti pienamente consapevoli della prestigiosa eredità lasciata loro dai rispettivi Maestri. Al sottoscritto furono affidati anche gli allievi di Conti, così che prese vita un gruppo numeroso e polivalente, grazie alle differenti esperienze, che divenne rapidamente molto coeso (Fig. 51).

Ai quattro "bolognesi" si è aggiunto Antonio Daniele Pinna, chiamato da Modena per provvedere alla Chirurgia epatobiliare ed ai trapianti. Uomini nuovi, dunque e nuovi assetti organizzativi per raccogliere la sfida che oramai in tutto il mondo sembra costituire l'ulteriore passo evo-

lutivo della Chirurgia, quello imposto dal continuo accrescersi delle conoscenze e dal vorticoso progresso tecnologico. In effetti siamo di fronte ad un considerevole balzo in avanti rispetto al concetto di "multidisciplinarietà": oggi è il tempo della "ultraspecializzazione" che ormai non riguarda più solo la Chirurgia Generale ma anche le varie branche specialistiche.

Prima della fine del ventennio d'apertura del secolo in corso, due ulteriori cambiamenti hanno modificato l'assetto delle varie Cliniche Chirurgiche bolognesi: uno è consistito nello spontaneo abbandono del proprio incarico da parte di Antonio Daniele Pinna mentre l'altro è legato all'inevitabile ritiro del sottoscritto per raggiunti limiti d'età. Come evolverà la situazione nel lungo periodo? Un tempo avremmo potuto rivolgere tale quesito a quell'entità superiore che era la Facoltà Medica: essa avrebbe ascoltato le proposte dei responsabili della materia in questione, avrebbe colloquiato col Magnifico Rettore tenendo ben conto delle sue indicazioni di certo mirate esclusivamente all'interesse accademico e, infine, avrebbe comunicato le proprie decisioni (e non chiesto licenza di attuarle!) ai responsabili "politico-amministrativi" locali.

Oggi la risposta la conosco solo questi ultimi, non cer-

to perché siano in alcun modo migliori dei cosiddetti "Baroni" di un tempo ma solo perché, anche grazie all'attuale silenzio (se non spesso esplicito consenso!) accademico, dispongono oramai di tutto il potere necessario a delineare, conformandolo ai propri disegni, il futuro non solo delle Cliniche Chirurgiche bolognesi, così come di quelle degli altri Atenei della Regione ma, più in generale, di tutto il mondo medico-chirurgico universitario di quest'ultima.

\*\*\*

Eccoci finalmente al termine del mio millenario racconto nel cui corso, al di là delle precedenti considerazioni, credo di aver trovato quel filo conduttore che cercavo all'inizio, cioè il

legame che vincola saldamente fra loro i "chirurghi barbieri" del Medioevo e quelli ipertecnologici del terzo millennio (Fig. 52): esso consiste nell'innato impulso di ogni chirurgo, da sempre e per sempre, a voler superare l'enorme difficoltà che discende dall'obbligo di "dover fare" oltre che di aver chiaro il "da farsi".

Ecco il perché del concetto espresso da Shakespeare nel "Mercante di Venezia" (Atto II, Scena I) che scelsi quale emblema del mio libro sulla Clinica Chirurgica bolognese: "Se il fare fosse facile come il sapere ciò che è bene fare!". Il "fare con le proprie mani" o, attraverso esse, con moderni strumenti, in effetti, non costituisce solo l'etimologia di chirurgo ma anche la

principale determinante dei suoi obblighi morali e materiali nonché la vera essenza della sua identità. Non dimentichiamoci tuttavia che al chirurgo non deve mancare, come sostenuto già nel XIII secolo – lo avevo in precedenza ricordato – da Guglielmo da Saliceto, una vasta e profonda cultura. Nell'attuale epoca dell'apparire più che dell'essere, quel principio potrebbe venir considerato solo frutto di ostinazione e dabbenaggine, proprio come quelle, pari alle sue, che il mio Maestro volle ironicamente attribuirmi con riferimento al mio amore per la cultura, nella dedica che scrisse su una fotografia che ci ritrae assieme nei giardini del Sant'Orsola in una lontanissima primavera (Fig. 53) e



Figura 51 - La compagine frutto dell'unione degli eredi di Franchini e quelli di Conti, sotto la guida dell'Autore al centro della foto



Figura 52 - Chirurghi medioevali e Chirurghi del XX secolo

che mi rende ancora orgoglioso, forse oggi, in questi tempi di superficialità e confusione, più che mai. Ciò che conta, tuttavia, è il fatto inoppugnabile che nessun' ombra offusca una storia plurisecolare così

ricca di rigore morale, di abilità professionale, di capacità didattica e di autorevolezza scientifica, come quella della Clinica Chirurgica dell'Alma Mater. Senza Maestri non vi potranno mai essere "succes-

sori" in grado di replicarne i risultati. Alla Chirurgia accademica bolognese i Maestri non sono certo mancati e perciò sono fiducioso che il suo futuro sarà, quantomeno all'altezza del suo passato.

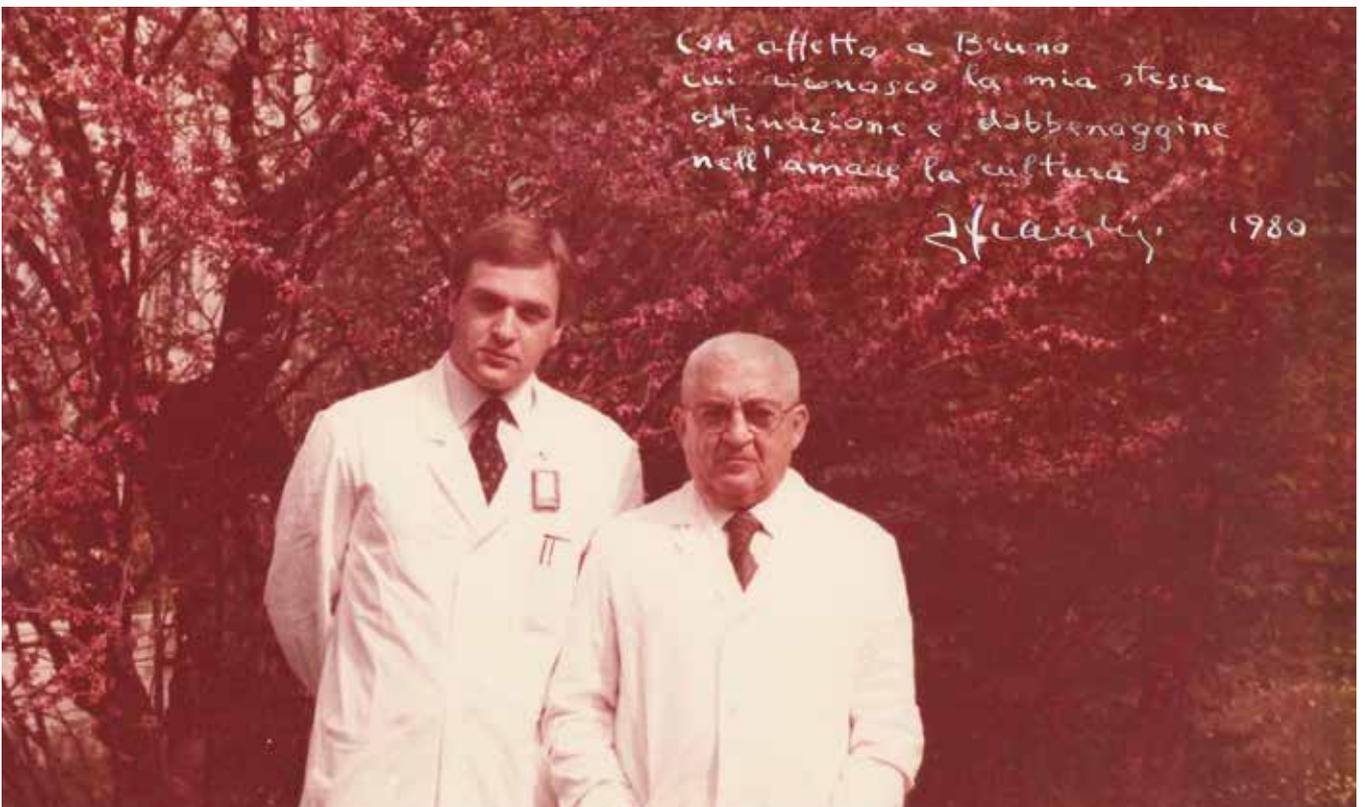


Figura 53 - Il Prof. Franchini e l'Autore in una fotografia (con dedica del Maestro) del 1980

## Ringraziamenti

L'Autore intende esprimere, in primo luogo, la sua profonda gratitudine alla Scuola medica di Domenico Campanacci per averlo accolto, unico chirurgo, fra i suoi componenti ufficiali, conferendogli quello che egli considera un grandissimo onore.

In secondo luogo, un sentito ringraziamento è rivolto al Direttore ed al Comitato editoriale di Medicina e Cultura per aver deciso di dedicare un numero speciale della Rivista al racconto della storia plurisecolare della Chirurgia accademica bolognese, dalle sue origini sino al tempo attuale.

Il terzo e certo non meno sincero ringraziamento è indirizzato alla Società Medica Chirurgica di Bologna che, per decisione del suo attuale Presidente Claudio Borghi, al quale l'autore è molto riconoscente, ha voluto affiancare, in questa occasione, il proprio logo a quello della Scuola campanacciana. Tale duplice presenza sottolinea e rinsalda il rapporto fra le due Associazioni, rapporto basato sul fatto che numerosi componenti di quella Scuola sono o furono Presidenti della Società Medica Chirurgica di Bologna, il Maestro Domenico Campanacci (1972-75), Bruno Magnani (1986-87) e, come anticipato, Claudio Borghi che è tuttora in carica.

Tra i Chirurghi Generali, sempre nel corso degli ultimi cinquant'anni sono stati invece Presidenti Gaetano Placitelli (1970-71), Leonardo Possati (1980-81), Antonello Franchini (1984-85), Domenico Marrano (1988-89), Giuseppe Gozzetti (1992-93), Ruggero Bazzocchi (2000-05) e Bruno Cola (2016-17). I loro stemmi, dipinti a fine mandato sul soffitto di una delle tre meravigliose sale della sede societaria, sono di seguito riportati.





## **La Scuola medica di Domenico Campanacci**

### **Consiglio Direttivo**

**Presidente** Claudio Borghi - **Segretario** Giovanni Danieli - **Tesoriere** Marco Bonvicini

**Consiglieri** Renzo Carretta, Michele Cavo, Andrea Donti, Armando Gabrielli, Nazzareno Galiè, Stefano Gasparini, Sante Tura, Riccardo Volpi

### **Medicina e Cultura**

Periodico trimestrale dell'Associazione *La Scuola medica di Domenico Campanacci*  
Anno III - Supplemento al numero 1 - Gennaio 2020

**Direttore editoriale** Sante Tura - **Coordinatore** Giovanni Danieli

### **Comitato editoriale**

Ettore Ambrosioni, Stefano Arieti, Stefania Basili, Gabriele Bronzetti, Ilaria Campanacci Magnani, Sergio Coccheri, Bruno Cola, Pier Roberto Dal Monte, Enrico Fiore, Giovanni M. Frascà, Maria Montroni, Mario Passeri, Alberto Pellegrino, Claudio Rapezzi, Giuseppe Realdi, Mauro Sasdelli, Walter Scotucci, Pierluigi Zinzani

**Direttore responsabile** Edoardo Danieli

Cadenza trimestrale - serie annuale - Registrazione presso il Tribunale di Ancona 4/2019 Reg. Per.  
La Scuola Medica di Domenico Campanacci editore - Piazza Galvani, 1 - 40123 Bologna  
Stampa Errebi Grafiche Ripesi s.r.l. - Via del Lavoro 23 - 60015 Falconara (AN)

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale Aut. n° 0057 - Stampe in Regime Libero

*medicinaecultura@icampanacciani.it*

È possibile ricevere a domicilio per un anno la copia a stampa di *Medicina e Cultura* inviando un contributo liberale minimo di 30 euro, finalizzato alla produzione della Rivista, sul c/c dell'Associazione IBAN IT 44 H 02008 02640 000105191259

Sito Web [www.icampanacciani.it](http://www.icampanacciani.it)



**Bruno Cola**

colabruno47@gmail.com

Bruno Cola è entrato nel mondo della Chirurgia accademica bolognese nel 1970, come "Allievo interno" della Clinica Chirurgica del Professore Gaetano Placitelli.

I suoi quarantacinque anni di attività "post lauream" si sono svolti per un lungo periodo sotto la guida del suo indimenticato Maestro Professor Antonello Franchini poi, per qualche anno, nella struttura diretta dal Professor Antonio Del Gaudio ed infine, dal 1995 al 2017, in piena autonomia dirigenziale.

In tutto il periodo della sua attività clinico-operatoria, didattica e scientifica, ciò a cui Bruno Cola ha sempre dato valore ed importanza è stato il concetto di Scuola e, di conseguenza, quello relativo ai due elementi che la sostanziano: la figura del Maestro e quella degli Allievi.

Il vero Maestro non è colui che si limita a trasmettere agli Allievi il patrimonio tecnico, culturale ed etico ricevuto dai predecessori ma colui che a tale patrimonio aggiunge metodiche, principi e valori ai quali egli stesso ha saputo dare vita. Quanto agli Allievi, quelli degni di tale nome sono coloro che, nell'intraprendere le nuove strade che si aprono dinnanzi ad essi, non dimenticano mai gli insegnamenti dei propri Maestri, sapendoli adattare alle novità del loro tempo.

Questo racconto che percorre gli otto secoli di storia della Chirurgia accademica bolognese, dimostra come, nei vari passaggi generazionali, almeno sino ad oggi, il rapporto Maestro-Allievi non si è mai interrotto. L'auspicio è che esso non muti neanche nel futuro malgrado le difficoltà che oggi l'Accademia deve sempre più spesso affrontare.